

La democrazia in America Latina

«Nel 2016, le forze politiche populiste e nazionaliste hanno fatto guadagni stupefacenti negli stati democratici mentre i poteri autoritari, impegnati a sfacciati atti di aggressione e gravi atrocità, sono rimasti senza risposta in zone di guerra attraverso due continenti. Tutti questi sviluppi indicano un pericolo crescente che l'ordine internazionale del passato quarto di secolo, radicato nei principi della democrazia, diritti umani e norme di legge, cederà il passo ad un mondo nel quale leader individuali e nazioni perseguono i propri interessi senza costrizioni significative, e senza riguardo per i benefici condivisi della pace globale, la libertà, e la prosperità»¹. Così prende avvio il report pubblicato di recente dall'Ong *Freedom House* che monitora da più di trent'anni la qualità delle istituzioni democratiche in tutto il mondo. I criteri su cui si basa la pubblicazione di questa organizzazione sono essenzialmente due: la valutazione del rispetto di diritti politici e delle libertà civili sulla base di una serie di 25 indicatori. Ciò che emerge chiaramente quest'anno è che il populismo e il nazionalismo hanno il potere di minare le istituzioni democratiche. Una considerazione che diventa ancor più interessante per la regione latinoamericana dove populismo e nazionalismo hanno, per molti anni, spopolato.

La libertà di stampa in America Latina: uno sguardo di medio periodo

Le valutazioni emerse gli scorsi anni da *Freedom House* avevano mostrato le difficoltà che stavano attraversando i paesi latinoamericani, sia in termini di libertà civili che in termini di diritti politici. In particolar modo, era la libertà di stampa a destare le preoccupazioni dell'Ong.

Come riportava, cinque anni fa, il quotidiano ecuadoriano «El Comercio»: «da almeno cinque anni l'America Latina vive un “continuo declino” della libertà di stampa, dovuto ad una maggiore interferenza da parte del crimine organizzato e alle pressioni di alcuni Governi sui mezzi di comunicazione critici»². In particolar modo, *Freedom House* puntava il dito contro Cuba, Venezuela, Messico e Honduras considerate “non libere” in termini di libertà di stampa (queste ultime due a causa della grande diffusione di violenza criminale); particolare attenzione era dedicata al caso cileno, caratterizzato dall'esistenza di due grandi gruppi mediatici, ricordando le difficoltà dei giornalisti nel coprire le proteste sui temi dell'educazione e dell'ambiente; vi erano, infine, i casi di Argentina e Bolivia dove l'ostilità governativa non facilitava la completa espressione della libertà di stampa³.

Questo dato venne corroborato dai risultati pubblicati lo scorso anno sempre da *Freedom House*. La rappresentazione che emerge è la stessa: la maggior parte dei paesi latinoamericani ricade dentro la categoria “parzialmente libero” (in cui ricade peraltro anche l'Italia). Le due criticità che mettono in pericolo la libertà di stampa, stando a quanto evidenzia il report, sono le minacce criminali e le pressioni politiche verso il mondo dei media. Quest'ultimo problema ha condizionato pesantemente il Messico, dove l'attività giornalistica «è rimasta sotto l'estrema pressione dovuta agli attacchi violenti [...] di gang criminali» con un elevato tasso d'impunità; non dissimile è la

1 A. Puddington – T. Roylance, «Populists and Autocrats: The Dual Threat to Global Democracy», in *Freedom in the World 2017*, Washington, gennaio 2017, p. 1 [disponibile on line a https://freedomhouse.org/sites/default/files/FH_FIW_2017_Report_Final.pdf, ultimo accesso 07/02/2017].

2 «Freedom House: América Latina suma 5 años de declive de libertad de prensa», in *El Comercio*, 3/05/2012, [disponibile on line a <http://www.elcomercio.com/actualidad/politica/freedom-house-america-latina-suma.html>, ultimo accesso 07/02/2017].

3 K. Deuthsch Karlekar – J. Dunham, «Overview Essay», in *Freedom of Press 2012*, maggio 2012, [disponibile on line a <https://freedomhouse.org/report/freedom-press-2012/overview-essay>, ultimo accesso 07/02/2017].

situazione di buona parte dell'America Centrale e del Brasile: in quest'ultimo caso in particolare «il lavoro [giornalistico] nelle parti rurali del Paese è particolarmente vulnerabile»⁴. In altri Paesi latinoamericani sono le pressioni che arrivano dai Governi nazionali a ridurre gli spazi di libertà per i media: gli esempi che il report apportava per corroborare la propria tesi riguardavano il rafforzamento della legge sui mezzi di comunicazione in Ecuador (avvenuto nel 2013), il trattamento riservato ai giornalisti durante manifestazioni antigovernative in Nicaragua e l'abolizione in Argentina della *Ley de Medios* e la conseguente nascita dell'Agenzia nazionale di Telecomunicazioni⁵. Ed è così che 'si salvano' solo Cile, Costa Rica e Uruguay, mentre tutti gli altri paesi sono "parzialmente liberi" con l'esclusione di Cuba, Ecuador (che dal 2013 in avanti è stato sempre classificato come "non libero"), Honduras, Messico e Venezuela il cui status è "not-free". Non v'è dubbio, però, che gli scenari rappresentati riguardano la libertà di stampa che è solo una delle libertà civili prese in analisi (in concomitanza con i diritti politici) per analizzare lo stato di salute del rispetto delle libertà e dunque quello della democrazia.

La democrazia - nel suo complesso - in America Latina

Il report pubblicato alla fine dello scorso gennaio da *Freedom House* rivela un'America Latina che affronta una serie di problematiche endemiche. I dati continentali (che includono anche tutto il Nord America) mostrano come quasi il 70% della popolazione delle Americhe viva in un Paese del tutto libero, mentre il 27% si trova in un Paese parzialmente libero e il restante 4% in uno non libero. Mentre nel Nord America troviamo solo Stati totalmente liberi, passando il Rio Grande tutto si fa più confuso e diversificato. Con l'eccezione di Belize, Costa Rica, El Salvador e Panama, (classificati come Paesi liberi), l'America Centrale è nella sua interezza "parzialmente libera".

I Caraibi, invece, sono più diversificati: la Jamaica è considerata totalmente libera, la Repubblica Dominicana e Haiti raggiungono lo status di parzialmente liberi, Cuba è uno dei due Stati centroamericani ad essere considerato non libero.

Altrettanto composita è la fotografia dell'America del Sud dove Bolivia, Colombia, Ecuador e Paraguay si confermano "parzialmente liberi", Venezuela diventa, per la prima volta, non libera e i restanti paesi hanno performance in termini di libertà civili e diritti politici tali da essere considerati totalmente liberi⁶.

Una rappresentazione non dissimile da quella degli ultimi anni ma con alcuni importanti cambiamenti. Il primo riguarda il Nicaragua che ha raggiunto il suo punto più basso degli ultimi vent'anni. «Avendo schierato l'ordinamento giudiziario a suo favore e spazzato via i media indipendenti, Ortega è stato quasi capace di eliminare l'opposizione nelle elezioni presidenziali e legislative. Col Venezuela, il Nicaragua è uno dei pochi paesi nelle Americhe con una traiettoria discendente»⁷. E continua: «L'amministrazione di Ortega si sforza ad ostruire e screditare i critici, e l'ambiente per i media è stato in forte ribasso negli anni passati. La corruzione è stata un problema notevole, coi figli e figlie di Ortega nominate a posizioni prominenti come ambasciatore e consulente presidenziale e sua moglie eletta come vicepresidente. Preoccupazioni significative sono arrivate anche dalla mancanza di trasparenza per il progetto per scavare il canale interoceanico attraverso il Nicaragua che fu approvato rapidamente e con un minimo dibattito pubblico. Proteste contro i piani sono continuate nel 2016.

4 J. Dunham, *Press Freedom in 2015: The Battle for Dominant Message*, maggio 2016, <https://freedomhouse.org/report/freedom-press/freedom-press-2016>.

5 *Ibidem*.

6 I dati completi sono presenti in A. Puddington – T. Roylance, «Populists and Autocrats: The Dual Threat to Global Democracy», in *Freedom in the World 2017*, cit., p. 12.

7 *Ibidem*, p. 15.

I ricercatori stranieri e giornalisti che investigano il progetto sono stati arrestati o espulsi dal paese»⁸. Ciò che sta avvenendo in Nicaragua, dunque, lascia presagire un peggioramento delle condizioni della libertà e della qualità della democrazia rappresentativa, attraverso una limitazione delle attività delle opposizioni ed una gestione che, a quanto sostengono gli analisti di *Freedom House*, sembra essere paternalistica.

Il secondo caso è quello del Brasile, dove l'allontanamento dal governo di Dilma Rousseff non ha risolto la profonda crisi politica che sta attraversando la classe dirigente. I casi di corruzione hanno aumentato, sostiene il report di *Freedom House*, la frustrazione pubblica verso la politica che sembra «più interessata ai propri destini che alla severa recessione economica e alla crescita della disoccupazione»⁹. Tutto ciò, comunque, non arriva ad inficiare lo status di totalmente libero: il Brasile, infatti, perde, 2/100 nello score che determina il livello di libertà del Paese, passando da 81/100 del 2016 a 79/100 del 2017¹⁰.

In controtendenza con quanto presentato finora, nel caso colombiano si registrano cambiamenti di rilievo. Le valutazioni di *Freedom House*, infatti, rivelano ottimismo alla luce del processo di pacificazione con i gruppi guerriglieri Farc (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia) e Erp (Ejército Revolucionario del Pueblo). È soprattutto il dato delle libertà civili ad essere cambiato di poco. La diffusa speranza che le violenze della guerriglia possano essere ai titoli di coda, in altre parole, portano gli analisti di *Freedom House* a confidare in condizioni migliori per far prosperare la democrazia rappresentativa.

Vi è, infine, il caso del Venezuela che ha destato un grande clamore. Abbassando lo “score” dei diritti politici, gli analisti di *Freedom House* hanno valutato il Venezuela del 2017 come ‘non libero’, declassandolo dalla valutazione di “parzialmente libero” che aveva ottenuto negli anni precedenti. In particolar modo, dopo la vittoria delle opposizioni alle elezioni parlamentari del dicembre del 2015, si è registrato un tentativo, perpetrato dal governo, di «diminuire rapidamente gli effetti dei risultati elettorali»; inoltre, continua l'*executive summary* elaborato da *Freedom House*, «il governo di PSUV è ricorso alla cattura di molti politici di opposizione, incarcerando giornalisti e intimidendo impiegati statali»¹¹.

Ed allora proprio quel Paese che negli scorsi anni «era servito come un modello per regimi populistici nella regione», oggi «epitoma la sofferenza che si può avere quando i cittadini non sono capaci di chiedere conto ai propri leader»¹². Ancora una volta, insomma, l'elaborato bolla il populismo come spina nel fianco per il sano sviluppo di una democrazia rappresentativa. Un populismo che a partire dall'esperienza latinoamericana sembra oggi giorno, stando alle parole di Andrés Oppenheimer, replicare le stesse dinamiche (soprattutto riguardo alla relazione tra Governo e i media) anche negli Stati Uniti¹³.

Le reazioni del mondo politico latinoamericano alla pubblicazione del report di *Freedom House* hanno cercato, solo in parte, di dare una risposta alle criticità messe in risalto dall'Ong americana. In particolar modo, qualche giorno prima della pubblicazione del lavoro, l'Honduras ha firmato un accordo con la stessa *Freedom House* per rafforzare il meccanismo di protezione dei difensori dei

8 Freedom House, «Executive Summary» in *Nicaragua. Profile 2017*, <https://freedomhouse.org/report/freedom-world/2017/nicaragua>.

9 I dati completi sono presenti in A. Puddington – T. Roylance, «Populists and Autocrats: The Dual Threat to Global Democracy», in *Freedom in the World 2017*, cit., p. 15.

10 Freedom House, *Brazil. Profile 2017*, <https://freedomhouse.org/report/freedom-world/2017/brazil>.

11 Freedom House, *Venezuela. Profile 2017*, <https://freedomhouse.org/report/freedom-world/2017/venezuela>.

12 A. Puddington – T. Roylance, «Populists and Autocrats: The Dual Threat to Global Democracy», in *Freedom in the World 2017*, cit., p. 14.

13 A. Oppenheimer, «Trump's attacks on the media will erode independent thinking», in *Miami Herald*, 2/02/2017, <http://www.miamiherald.com/news/local/news-columns-blogs/andres-oppenheimer/article130415844.html>.

diritti umani, dei giornalisti, degli esperti di comunicazione e degli operatori in campo di giustizia che lavorano con il governo nazionale¹⁴.

Quanto al contenuto del report, si registra il commento del Presidente uruguayano Tabaré Vázquez, il quale ha affermato che la semplice esistenza dei tre poteri (esecutivo, giudiziario, legislativo) in Venezuela dimostrerebbe l'esistenza di una 'democrazia'. Altre critiche che meno velatamente si sono fatte strada, hanno puntato il dito sulla mancanza di rilievi alla presidenza di Michel Temer in Brasile. Allo stesso tempo, dalla pagina web di Telesur, si può leggere: «Mentre Freedom House sostiene di essere una "organizzazione indipendente, che agisce come cane da guardia", essa è finanziata attraverso "concessioni del USAID (Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale) e dal Dipartimento di Stato Americano"»¹⁵. In tal senso, le critiche non vengono mosse al report in sé quanto piuttosto alle istituzioni che finanziano l'Ong. Stando a quanto scritto da Telesur, le criticità evidenziate dal report per il caso del Venezuela e il fatto che essa sia promossa da agenzie e organizzazioni statunitensi deve essere relazionato con l'intenzione, emersa durante lo scandalo *WikiLeaks*, di «1) fortificare le Istituzioni Democristiane 2) penetrare la Base Politica di Chavez 3) dividere il "Chavismo" 4) proteggere gli affari vitali statunitensi, e 5) isolare internazionalmente? Chavez.»¹⁶.

Analisi, valutazioni e previsioni

Il report di *Freedom House* dipinge una crisi globale che le istituzioni democratiche stanno vivendo al giorno d'oggi in America Latina, come in altre parti del mondo. Vi è, però, un aspetto che rimane marginale nelle analisi proposte dall'Ong statunitense e riguarda l'essenza stessa della democrazia. La questione, in parte già emersa, prende le mosse dai tratti caratteristici che vengono attribuiti ad un regime democratico. A ben vedere, infatti, la diffusione e il consolidamento della democrazia di massa in America Latina sono stati accompagnati dal primo tentativo organico di dare una risoluzione alla questione sociale. Ha preso forma, nella regione latinoamericana, una declinazione sociale delle istituzioni democratiche. L'idea di fondo è che la democrazia sarebbe dovuta essere quell'istituzione che avrebbe fomentato la crescita materiale della popolazione e non semplicemente rappresentato i vari segmenti politici della società. Anzi, in tale ottica, spesso le divisioni ideologico/politiche venivano percepite come mendaci, inutili e controproducenti. Si è fatta strada, insomma, un'idea non pluralistica della democrazia che ancor oggi risulta molto radicata nell'opinione pubblica latinoamericana. Negli anni passati, i politologi e gli scienziati sociali che lavorano su temi latinoamericani si sono concentrati sul tentativo di definire quella che a loro dire era la «democrazia autoritaria», la «democrazia sociale», la «democrazia a partito unico». Al di là delle definizioni, la percezione che la democrazia possa fungere da strumento di inclusione sociale è cruciale per comprendere i sistemi politici latinoamericani. In un'America Latina sempre più segmentata e diversificata, attraversata da conflitti etnici, sociali ed economici, il consenso popolare verso i regimi politici democratici passa anche per la loro funzione sociale e il loro rendimento economico. Un aspetto, questo, che alle volte sfugge ai ranking internazionali.

14 Si veda: «Honduras y Freedom House firman acuerdo», in *La Tribuna*, 26/01/2017 <http://www.latribuna.hn/2017/01/26/honduras-freedom-house-firman-acuerdo/>.

15 «USAID-Funded Freedom House Report Casts Leftist Latin American Governments as "Not Free"», in *TeleSUR*, 8/02/2017, <http://www.telesurtv.net/english/news/USAID-Funded-Report-Casts-Leftist-Governments-as-Not-Free-20170208-0010.html>.

16 W. Brownfiel, *Usaid/Oti programmatic support for Country team 5 point strategy*, 9/11/2016, https://wikileaks.org/plusd/cables/06CARACAS3356_a.html.

Abstract: Lo scorso gennaio, l'Ong statunitense *Freedom House* ha pubblicato il suo report annuale che analizza lo stato di salute della libertà e, dunque, dei sistemi democratici in 195 Stati. In America Latina, il ranking elaborato ha mostrato dei trend peculiari e, per la prima volta, il Venezuela è stato considerato uno Paese 'non libero'. A ben vedere, questo report ci racconta non solo della qualità delle istituzioni democratiche in America Latina ma anche della loro stessa essenza.